



BANCAROTTA, ITALIA. INTERVISTA A POMPEO LOCATELLI.



Quando i banchieri diventano rapinatori ci si puo' difendere? Pompeo Locatelli, commercialista di lungo corso nel libro "BancaRotta" spiega perché il sistema bancario italiano deve cambiare oppure il rischio è veramente la bancarotta delle pmi italiane. E non solo.

[Continua alla pagina seguente >>>](#)

NEL 2014 L'ITALIA FARA' BOOM COME IL GIAPPONE: LO DICE QUESTO GRAFICO E LE 13 PROPOSTE SHOCK CHE ABBIAMO SOGNATO QUESTA NOTTE

Come rilanciare l'Italia? In Giappone il premier Shinzo Abe e il suo fedele banchiere centrale Kuroda a capo di Bank of Japan sono riusciti nel miracolo di far decollare la Borsa, il Pil e l'occupazione ricorrendo massicciamente alla leva monetaria. Noi italiani con l'euro abbiamo le mani bloccate eppure 13 modi ci sarebbero per risollevare veramente l'Italia. Magari un po' folli e surreali ma nulla deve essere lasciato intentato... Undici proposte possibili, anche se improbabili, che potrebbero riportare forse l'Italia davanti la Germania, dandogli anche in economia un bel 4 a 3

[Continua a pagina 9 >>>](#)

Sommario

PAG. 2

L'inchiesta

BANCAROTTA, ITALIA. INTERVISTA A POMPEO LOCATELLI.

di Salvatore Gaziano

PAG. 9

Rilanciare l'Italia

NEL 2014 L'ITALIA FARA' BOOM COME IL GIAPPONE: LO DICE QUESTO GRAFICO E LE 13 PROPOSTE SHOCK CHE ABBIAMO SOGNATO QUESTA NOTTE

di Salvatore Gaziano

PAG. 16

Tra moglie e marito

PREVISIONI 2014: QUELLO CHE DEVI ASSOLUTAMENTE SAPERE SUI TUOI RISPARMI

di Roberta Rossi e Salvatore Gaziano

PAG. 21

Fisco

MINUSVALENZE PREGRESSE: COME RECUPERARLE E VIVERE (QUASI) FELICI

di Roberta Rossi e Salvatore Gaziano

PAG. 25

Strategie di Borsa

SCOPRI IN QUESTO VIDEO COSA C'E' DIETRO LE NOSTRE STRATEGIE D'INVESTIMENTO

di Anna Iko

L'INCHIESTA

BANCAROTTA, ITALIA. INTERVISTA A POMPEO LOCATELLI.

Salvatore Gaziano

Quando i banchieri diventano rapinatori ci si può difendere? Pompeo Locatelli, commercialista di lungo corso nel libro "BancaRotta" spiega perché il sistema bancario italiano deve cambiare oppure il rischio è veramente la bancarotta delle pmi italiane. E non solo.

Una volta distinguere fra banchieri e rapinatori di banca era molto più facile che ai tempi nostri. Il confine è diventato negli ultimi lustri molto sottile e a sostenerlo non è più solo Bertolt Brecht quando sosteneva "Cos'è rapinare una banca a paragone del fondare una banca?".

L'Economist (non proprio un giornale extraparlamentare) ha già nel 2008 coniato un neologismo, "bankster" fondendo i due termini banchiere e gangster per raccontare di un mondo del credito e del debito che non rispetta in diversi casi né il vincolo della legge, né quello della morale come diversi scandali finanziari hanno dimostrato.

Sia chiaro le banche non sono certo il male e svolgono funzioni importanti e vitali per l'economia come bene ha scritto Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia, che in un recente libro "**Processo alla Finanza**" (Laterza Editore) ha difeso naturalmente la categoria, pur ammettendo (e questo è già un qualcosa) i limiti e le storture dell'attuale modo di fare banca.

Ma se il mondo si è trovato sul punto di saltare nell'apice della crisi 2007-2008 con il crac di Lehman Brothers e l'Italia è messa maluccio e ancora non si è rialzata da quella crisi il sistema del credito (e non solo quello

politico) ha il suo ruolo importante. Come ben sanno i tanti imprenditori italiani che in questi anni hanno visto sulla loro pelle i conti delle loro società squassati dalle spese spesso "pazze" applicate dalle proprie banche, dalla revoca dei fidi o non concessione di credito vitale oppure dalla vendita di prodotti mostruosi come derivati e prodotti finanziari con l'obiettivo di impadronirsi di soldi altrui col minimo sforzo grazie a bombe a tempo fatte non col il tritolo ma con contratti capestro.

L'ultimo libro e best seller di Federico Rampini, **Banchieri** (Mondadori Editore) ci ricorda se ce lo fossimo dimenticati che "tutta la storia dell'economia occidentale dal 2008 in poi è una storia di socializzazione delle perdite bancarie. La stessa crisi dell'Eurozona, guai a dimenticarlo, comincia proprio così: quando alcuni colossi bancari europei rischiano di fare crac, gli Stati intervengono a salvarli; e a quel punto l'onere dei salvataggi sfascia le finanze pubbliche, così che dal rischio di default bancari si passa al rischio (ben più grave) di default di interi Stati Sovrani. Ne segue l'imposizione di feroci politiche di austerità a quasi tutti i membri dell'Eurozona.

La disoccupazione cresce, il disagio sociale si fa acuto, le sofferenze umane peggiorano: e tutto ciò accade perché all'origine la

collettività è stata obbligata a salvare le banche” Mentre i banchieri non hanno pagato nulla.... Pochi banditi della storia furono così abili e sfacciati nel difendersi da ogni castigo, e rovesciare sulla collettività il prezzo delle loro azioni. E siamo ancora immersi in questo clima..”.

Quando ho letto queste pagine ho pensato a un altro libro di un autore particolare che da alcuni anni al tema delle banche, dei bankster, e dei banchieri che stanno stritolando quello che una volta era il tessuto vitale dell'economia italiana: le piccole e le medie imprese. Quelli che una volta si chiamavano i Brambilla e che sono sempre più strozzati invece dalle banche e vessati da una burocrazia impazzita e tartassati dal Fisco. E tutto questo mentre molte “grandi imprese” e “grandi imprenditori” grazie ai contatti giusti e al capitalismo relazionale fatto dai salotti buoni dove si mescolano politica e affari (si pensi all'ultimo affare Ligresti ma di casi di questi tipo ce ne sono a bizzeffe) sono riusciti per anni a ottenere credito anche sul nulla.

Che la situazione delle piccole e medie imprese italiane sia grave ce l'ha ricordato in questi giorni un articolo pubblicato sul Wall Street Journal ([si veda qui](#) l'articolo ripreso dal Wall Street Journal) che spiega bene come il circuito cattivo credito, sofferenze, minore credito a chi se lo merita può generare un circuito vizioso incredibile dove a pagare sono alla fine anche le aziende sane.

CHI E' POMPEO LOCATELLI? E DI COSA PARLA IL SUO LIBRO “BANCAROTTA:le piccole e medie imprese, la crisi e il credito che non c'è più”.

Chi è questo autore che negli ultimi anni ha dedicato molti scritti a questi temi? Si

chiama **Pompeo Locatelli** e chi non è di primo pelo questo nome e cognome probabilmente faranno sovvenire qualcosa.

Fra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 iniziarono a parlare sempre più di lui come “il commercialista di Bettino Craxi” per via della sua partecipazione consulente in molte importanti operazioni della Prima Repubblica. Fu questo commercialista d'affari a organizzare la cordata fra Michele Ferrero da Alba, Silvio Berlusconi da Arcore insieme a Barilla e alle cooperative bianche contro Carlo De Benedetti da Ivrea che aveva avuto disco da verde da un certo Romano Prodi, allora presidente dell'Iri, che nell'aprile 1985 a rilevare per 497 miliardi di lire la società che controllava marchi come Autogrill e i supermercati GS, Motta e Alemagna, l'olio Bertolli e i biscotti Pavesi ma anche la Cirio.

L'allora presidente del Consiglio, Bettino Craxi, espresse dubbi sulla congruità dell'operazione, facendo capire che il prezzo era troppo basso. Passa un mese e un'altra cordata offre 100 miliardi di lire in più ed è quella dove dietro le quinte lavora Pompeo Locatelli mettendo insieme i gruppi alimentari Ferrero e Barilla insieme alla Fininvest di Silvio Berlusconi. Inizia una serie di ricorsi e la vicenda finisce in tribunale fino a quando fra il 1993 e il 1994 l'Iri cede la Sme divisa in tronconi ottenendo complessivamente 2000 miliardi di lire. A loro volta i Benetton da quello che rilevano riescono a trarne un profitto di diverse migliaia di miliardi di lire in pochi anni. Questo per fare una breve storia della privatizzazioni all'italiana.

Di questa vicenda ne ha parlato in un libro di qualche anno fa (“I dolci e gli amari di Pompeo” per Baldini & Castoldi Editore) dove faceva il punto di 30 anni di carriera dove ha conosciuto e trattato affari con tutta la Milano da bere e anche la Roma che conta (fu

Locatelli a inventare il “patto del cow boy per decidere come trovare una via d’uscita nell’affare Enimont fra i duellanti Raul Gardini e l’Eni) , avendo visto passare nel suo studio come fra gli altri Raul Gardini e Gabriele Cagliari e seppure da interista sfegatato essersi trovato a essere il commercialista che ha venduto il Milan a un certo Silvio Berlusconi.

Dalle stelle alle stalle, anzi al carcere. A un certo punto, infatti, Locatelli è costretto a traslocare di pochi metri ricorda con una punta d’ironia dal suo studio in Via San Vittore in Milano al civico 40 al 2 in una cella carceraria dove trascorre 15 notti convocato da un certo Antonio Di Pietro nel marzo 1993.

E’ Tangentopoli, bellezza. Ne esce da questa vicenda con un patteggiamento ma anche un nuovo percorso professionale. Non più un mega studio con 60 persone ma una “one man company” dove affiancato dalla segretaria storica insieme a un’altra segretaria tratta pochi affari, occupandosi non della tenuta della contabilità ma delle strategie di difesa e di attacco delle aziende clienti. Il commercialista d’affari si diceva una volta o super consigliere. E potendosi anche concedere il lusso di sfornare torte , cioccolatini e biscotti fantastici fra una pausa e l’altra grazie a 2 forni professionali con tutta l’attrezzatura che potreste vedere solo da un grande pasticciere di Vienna dove sforna dolci per gli amici.

Grande passione per l’arte nel suo studio è difficile scorgere un pezzo di parete libero tanti sono i quadri anche importanti appesi alle pareti di Rosai e Carrà insieme ad azioni di società non più quotate di cui è collezionista. Nell’ultimo libro «BancaRotta: le piccole e medie imprese, la crisi e il credito che non c’è più» (Mursia, 2013; pagg. 408;

euro 20) Pompeo Locatelli fa un diario di quanto è accaduto in questi anni, dalle prime avvisaglie della crisi, nel 2006, sino agli ultimi mesi. E il quadro che emerge è una crisi dal doppio binario: mentre quotidianamente ai piccoli e medi imprenditori si negava il credito e si riducevano (e si riducono) gli affidamenti, il sistema delle banche procedeva con operazioni il cui unico risultato era consolidare la rete di relazioni politiche-finanziarie e aumentare gli stipendi dei manager.

Manca in Italia una cultura e una pratica della governance, cioè del sistema di «controlli, verifica e di responsabilizzazione dell’impresa di fronte ai propri azionisti e ai consumatori» scrive Locatelli che punta il dito contro consigli d’amministrazione pieni di «consiglieri dormienti più che indipendenti e sindaci dei collegi che brillano per la loro assenza, cecità o risveglio tardivo. I famosi controlli sono spesso una funzione burocratica o poco più.

Un mio vecchio professore aveva dimostrato che le verifiche trimestrali richieste per legge e verbalizzate dal collegio sindacale di una banca richiederebbero almeno tre anni di intenso, quasi quotidiano lavoro».



Ma è la stretta creditizia il principale fattore di crisi del sistema delle Pmi, sostiene Locatelli

che aggiunge: «Serve subito una legge che impedisca alle banche di revocare i fidi da un giorno all'altro e che imponga un anno di preavviso prima di avviare il rimborso», sarebbe una «regola di civiltà e buon senso» che senza limitare i diritti delle banche potrebbe contribuire ad allentare il laccio del credito e a far ripartire le aziende piccole e medie».

Pompeo Locatelli non ha il cellulare e ama scrivere a mano. Quando gli ho chiesto di fare un'intervista sui temi trattati nel suo ultimo libro "BancaRotta", conoscendoci da molti anni per la comune passione per la Borsa e per i bilanci ha accettato volentieri e ci siamo rincorsi in queste settimane ed eccone il risultato.

Salvatore Gaziano: Nel suo libro parla del "credit crunch" e della vessazione che molti piccoli e medi imprenditori subiscono da parte delle banche. Temi che da molti anni affronta con articoli e interventi sui giornali. E racconta dei casi di mala finanza (dall'anatocismo ai derivati venduti alle imprese e ai Comuni), suggerendo anche possibili soluzioni. Da tempo scrive di questi argomenti: qualcosa è migliorato o sta migliorando o la situazione è sempre tragica?

Pompeo Locatelli: "Parlerei di emergenza che continua, in modo particolare per quanto riguarda il mercato interno. Le poche realtà che sono riuscite a reagire alla Grande Crisi puntando sull'esportazione (devo dire con buoni risultati) non possono in alcun modo bilanciare la condizione di sofferenza che attanaglia la gran parte delle piccole imprese che prova ad agire sul mercato interno. Un settore sfibrato, sfiduciato, vessato. E che avverte di essere lasciato sostanzialmente da solo.

Qualcuno forse si dimentica che questo Paese ha da sempre la sua spina dorsale nella piccola e media impresa, che rappresenta circa l'80% del nostro sistema produttivo. Il suo declino è il declino del Sistema Paese.

Certo, le banche ci hanno messo del loro per non supportare questi imprenditori nel momento del bisogno, però il problema è più ampio, riguarda la visione complessiva. E quindi interpella prima di tutto la politica e i veri decisori. Investire sulle Pmi non può essere argomento per strappare applausi in questo o quel convegno.

Urgono scelte coraggiose. I piccoli imprenditori – quelli che io definisco autentici eroi del nostro tempo – non meritano di essere lasciati da soli. Io che per professione li incontro quotidianamente, mi accorgo che ormai il primo problema da affrontare è quello di aiutarli a recuperare la fiducia perduta. Per loro la prima voce di deficit è di natura psicologica. Una crisi dell'io. Una crisi di stima, la più grave"

Molti imprenditori e anche risparmiatori pensano con nostalgia alla banca di un tempo dove i rapporti con la "controparte" sembravano più corretti e il banchiere o bancario non sembrava schiavo del Roe, dei conflitti d'interesse. Quel tipo di banca anche con l'entrata in vigore di Basilea 3 non esisterà più?

"Da tempo non esiste più se mai è esistito per davvero. Nel libro Banca Rotta riporto un'azzeccata espressione del grande scrittore MarkTwain: «Un banchiere è uno che vi presta l'ombrello quando c'è il sole e lo rivuole indietro quando piove». Per me è un'espressione fulminante, direi un evergreen. Detto questo negli anni le cose, per così dire,

sono precipitate. Oggi in banca prevale una logica del tutto impersonale, fredda; con manager preoccupati di mostrare grafici e tendenze. Un modo di approcciare il cliente in difficoltà freddo e asfittico. Che non può generare una relazione costruttiva con l'imprenditore. Che quando entra in banca quasi sempre ha il volto terreo di chi si appresta ad affrontare il redde rationem.

E per di più pronunciato da una "maschera", da un soggetto indistinto, che quasi non ci mette la faccia. Venendo alla questione Basilea 3, si tratta per le banche di un riparametrarsi dovuto: dopo anni il tagliando bisognava pur farlo. Ma non credo che ciò abbia determinato l'ulteriore accelerazione del rapporto degenerato fra banche e piccole imprese. Le zone d'ombra, i conflitti, il sostegno degli Istituti a quelli che io definisco i "soliti noti" rappresentano una costante del sistema. Un leit motiv nefasto. Nel mio libro dedico molte pagine a questa opacità".

Nella sua attività di consulenza si trova a fare le pulci alle banche dalla parte degli imprenditori e a dover trattare col ceto bancario per operazioni di ristrutturazioni o revisione delle condizioni oppure richieste di risarcimenti. Che atteggiamento si trova dall'altra parte? Nel libro consiglia di reagire agli attacchi e ai soprusi delle banche, attaccando. E' una strategia che paga?

"Questo è un aspetto decisivo. Per il piccolo imprenditore è fondamentale uscire dalla logica della rassegnazione. Non si può avviare una trattativa con le banche dicendo subito: «Mi arrendo!». Il mio lavoro di consulente si gioca a molto a questo livello. Si studiano le carte, si analizza, si ipotizza la via migliore per uscire dall'avvitamento. Ecco allora che quando si avvicina la banca le

idee sono più chiare e, per così dire, si può mettere in campo finanche una strategia d'attacco. Insomma, non si è più alla mercé degli Istituti di credito. In questi anni, in specie dopo il 2008, ho potuto verificare che questo modus operandi ha prodotto risultati confortanti. Ovviamente, guardando in faccia la realtà anche quando è dura, anche quando ci appresta a soluzioni assai dolorose. Però, senza rinunciare a priori a una trattativa equilibrata. L'attacco è sempre la migliore difesa".

Ho letto recentemente una bella biografia di Raul Gardini (di Alberto Mazzucca, "Gardini il Corsaro") dove è tra l'altro citato anche per alcune sue consulenze ai tempi di Enimont. Rileggendo quelle pagine ne viene fuori un ritratto della fine della Prima Repubblica che non sembra dissimile da quella dell'attuale II Repubblica che doveva essere la "soluzione" e invece sembra esserne la continuazione in più grande stile di sprechi della cosa pubblica, interessi privati, clan di potere e corruzione. "Governare gli italiani non è impossibile, è inutile" viene attribuita come frase a Giolitti. Ne usciremo mai da questa situazione di perenne crisi politica e morale (che è diventata ora anche economica e finanziaria) o possiamo solo scendere più in basso?

"Io per natura sono un'inguaribile ottimista altrimenti avrei smesso da tempo di fare questo lavoro. Chi mi conosce e, magari, legge i miei articoli (anche sul mio sito www.pompeolocatelli.it), sa che non nutro particolare stima (è un eufemismo!) per una visione statalista della politica.

Sono convinto che il controllo centralistico sia una delle cause principali della nostra

debolezza di fondo. Il debito pubblico alle stelle ha origine proprio da questo autentico morbo. Governare la cosa pubblica con strumenti che nei fatti affermano privilegi e rendite di posizione ha provocato la voragine di spesa che non si riesce in alcun modo anche solo contenere.

Questo perché lo statalismo è una concezione che ha bisogno continuamente di autoalimentarsi; perché, anziché liberare risorse, tende a mantenere tutto nelle proprie mani. Lunghe mani. Il problema è che questo modo di pensare e di agire è riuscito a contaminare ai più diversi livelli. Al centro come alla periferia (che dire degli Enti locali?).

Ma rimango convinto che non tutto sia perduto. Che, in fondo, gli italiani rimangano un popolo capace sempre di risollevarsi anche senza aspettare che la politica si ravveda. Quel che sono riusciti a fare gli imprenditori in Emilia dopo il terremoto è sotto gli occhi di tutti. Con la burocrazia, che io chiamo peggiorcrazia, che in modo vergognoso ha provato ad affossarli del tutto sotto le macerie”.



Si ritorna a parlare di privatizzazione e l'Alitalia che con i patrioti doveva volare alto sembra precipitare. Perché in Italia non si riescono a mettere in pista delle privatizzazioni serie e l'unica cosa certo sono i costi del "carrozzone" e dei manager pubblici che sono lievitati all'inverosimile in questi anni?

“La risposta a questa domanda è strettamente collegata alla risposta precedente. In questo Paese le vere privatizzazioni non ci sono mai state. Proprio perché lo Stato, in un modo o nell'altro, non si è mai messo da parte del tutto. O perché ha favorito interlocutori che negli anni non hanno fatto altro che aggiungere indebitamento a indebitamento.

Il riferimento a Telecom non è per nulla casuale. Insomma, le privatizzazioni in questo Paese sono sempre state zoppicanti. Finché lo Stato vorrà continuare a svolgere il ruolo di imprenditore e non di regolatore, l'equivoco è destinato a perpetuarsi. E il debito pubblico a volare (Alitalia docet). Non sarebbe invece più virtuoso avviare privatizzazioni serie, non solo per esigenze di bilancio, ma perché pure arma formidabile a far ripartire la nostra economia?

E aggiungo che operando in questa prospettiva ne avrebbe a beneficiarne sia la politica e sia la società civile. Una sorta di pulizia morale perché si andrebbe ad incidere in quel sottobosco desolante e disarmante che si alimenta alle spalle delle società pubbliche e partecipate”.

Ci conosciamo per la sua passione condivisa per la Borsa. Riesce a seguirla ancora in mezzo ai suoi impegni ? Anche questa è molto cambiata: una volta c'erano gli agenti di cambio, poi sono

arrivati i money manager delle banche d'affari (e non) che “gestiscono in modo professionale il risparmio”. Peccato che in questi anni abbiamo visto molti casi di “risparmio tradito” e i risparmi degli italiani sono diventati una forte voce di ricavi per le banche in mezzo a autorità di controllo che hanno consentito spesso di tutto o di più ai soliti noti. E di questi giorni il caso Telecom Italia, ma prima c'era stato quello Fondiaria Sai e prima ancora un file lungo 10 pagine... Houston, abbiamo un problema?

“Continuo a seguire le vicende borsistiche perché, non di rado, toccano la mia avventura professionale. Direi, senza offendere nessuno, che anche Piazza Affari non è che se la passi benissimo. Chiedere ai piccoli risparmiatori per averne puntuale conferme.

Per loro, infatti, sono per lo più dolori. I ritorni veri appartengono ad altri – agli attori di sempre (banche e manager spericolati, of course) – con la benedizione, purtroppo, della Consob che appare assai spesso come il vigile del memorabile film con Alberto Sordi e Vittorio De Sica: davanti al potente di turno si

dimostra quasi per nulla... vigilante. Nell'ultimo periodo abbiamo assistito al tentativo dei fondi immobiliari di venir meno agli accordi stipulati con i sottoscrittori; beffardo il loro tentativo di allungare, motu proprio, i tempi per la consegna, disattendendo la scadenza messa a suo tempo nero su bianco.

Con la Consob che per troppo tempo ha lasciato fare e che, solo adesso, pare voler vederci chiaro. Comunque, anche la Borsa risente del malessere generale del Paese. E' difficile tornare a rivedere le stelle quando la politica e, in generale, i decisori faticano ad avviare un piano serio di riforme strutturali.

Ma ribadisco: io rimando un inguaribile ottimista. Altrimenti non potrei guardare negli occhi i piccoli imprenditori che bussano al mio ufficio chiedendomi una consulenza.

E anche per la Borsa sono necessari prudenza e buoni consigli... possibilmente non interessati”.

RILANCIARE L'ITALIA

NEL 2014 L'ITALIA FARA' BOOM COME IL GIAPPONE: LO DICE QUESTO GRAFICO E LE 13 PROPOSTE SHOCK CHE ABBIAMO SOGNATO QUESTA NOTTE

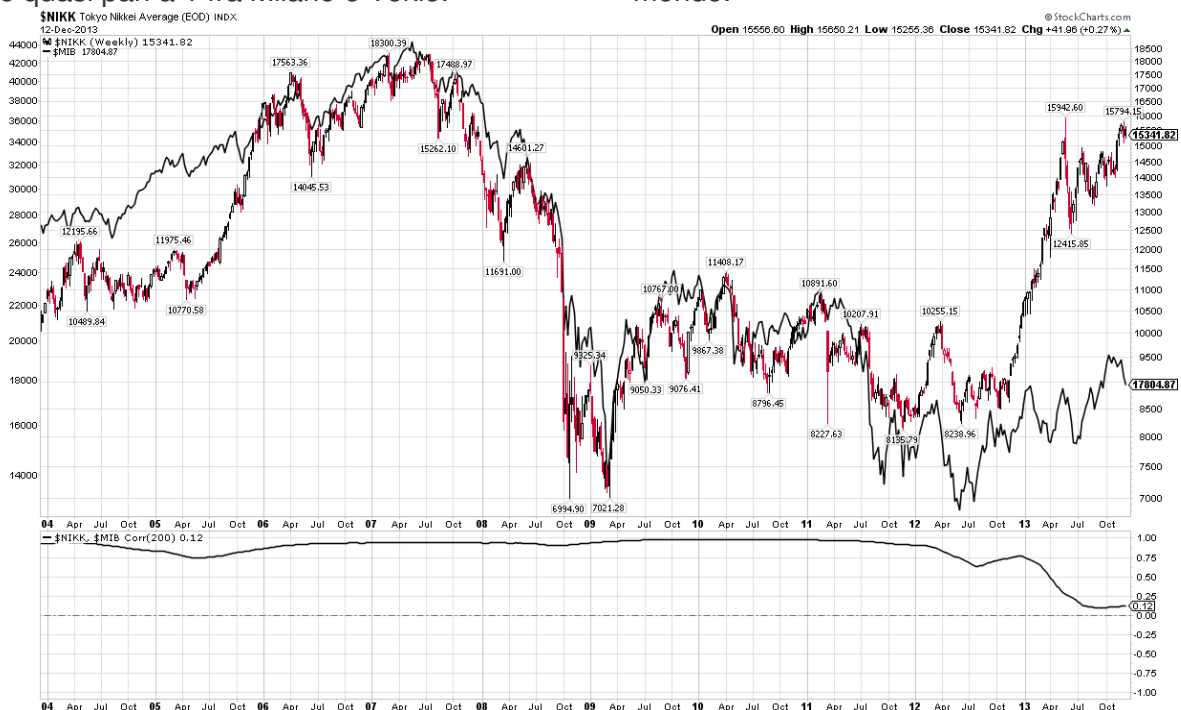
Salvatore Gaziano

Come rilanciare l'Italia? In Giappone il premier Shinzo Abe e il suo fedele banchiere centrale Kuroda a capo di Bank of Japan sono riusciti nel miracolo di far decollare la Borsa, il Pil e l'occupazione ricorrendo massicciamente alla leva monetaria. Noi italiani con l'euro abbiamo le mani bloccate eppure 13 modi ci sarebbero per risollevarci veramente l'Italia. Magari un po' folli e surreali ma nulla deve essere lasciato intentato... Undici proposte possibili, anche se improbabili, che potrebbero riportare forse l'Italia davanti la Germania, dandogli anche in economia un bel 4 a 3

Il mio caro e di vecchia data amico Daniele (Daniele Bevacqua è l'amministratore delegato di Sofia Sgr) mi ha fatto sognare, mettendomi davanti agli occhi questo grafico che vedete qui sotto. Se vi dico cosa ha messo insieme non ci credereste: l'andamento della Borsa giapponese e quella italiana dal 2004 in poi. Si può vedere nel grafico sotto anche l'indice di correlazione che è quasi pari a 1 fra Milano e Tokio.

Impressionante vedere, infatti, per molti anni come l'andamento sia quasi identico: Piazza Affari come Kabutocho e viceversa, l'indice S&P Mib40 come l'indice Nikkei in termini di variazioni e viceversa.

Poi a un certo punto dall'autunno di un anno fa la Borsa giapponese inizia a salire come un razzo rispetto a quella italiana e diventa fra le Borse che nel 2013 salgono più nel mondo.



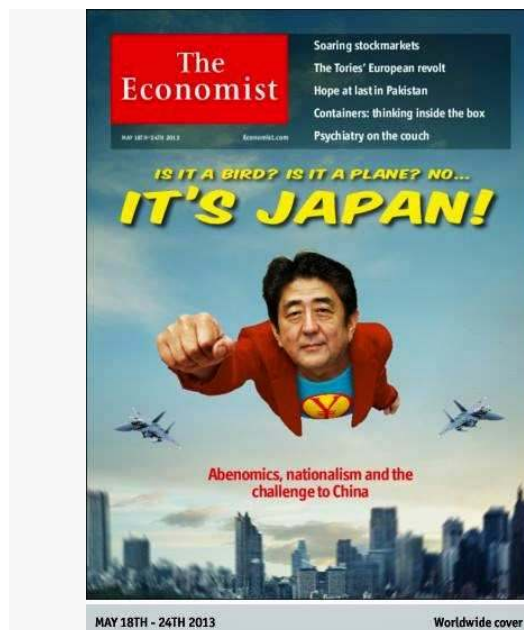
Che è successo per giustificare un simile mostruoso cambio di passo?

Semplice! L'impennata dell'equity nipponico è coincisa con l'ascesa al potere di **Shinzo Abe** che ha accompagnato la sua corsa a capo dell'esecutivo con proclami di politica monetaria e fiscale ultra-espansiva volta a stimolare la crescita e far uscire il Paese dalla cronica spirale deflattiva che lo accompagna da anni. Riportare l'inflazione da -1% a +2% in due anni è l'obiettivo dichiarato dal premier Shinzo Abe e dal suo fedele banchiere centrale Kuroda a capo di Bank of Japan.

E in pochi mesi lo scenario per il Paese del Sol Levante si è quasi capovolto grazie al nuovo piano di stimolo monetario stile Fed basato sul raddoppio della base monetaria con oltre 500 miliardi di dollari l'anno destinati dalla Bank of Japan (Boj), la banca centrale giapponese, per l'acquisto di bond governativi a lungo termine e Etf, strumenti finanziari a più alto rischio ma che permettono alla Banca Centrale di intervenire direttamente sul mercato azionario, nel tentativo di rivitalizzare l'economia del Paese-arcipelago.

Quasi come buttare i soldi dagli elicotteri con in più, se non bastasse, investimenti pubblici massicci solo temperati da un aumento dell'Iva (dal 5% all'8% nel 2014 e al 10% nel 2015_ altro che il 22% all'italiana) per tenere a freno un debito pubblico del 230% del Pil.

Sì avete letto bene, 100 punti sopra l'Italia: i giapponesi scalano la montagna e altro che vincoli di bilancio (quest'anno il loro deficit/Pil dovrebbe aggirarsi intorno all'11%, altro che avanzo di bilancio).

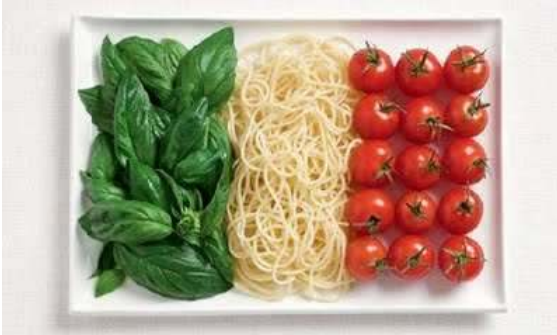


*La copertina dell' Economist dedicata al premier
Abe Shinzo*

Sta funzionando questa cura da cavallo? In Borsa certamente sì, nell'economia qualche effetto si inizia a vedere dell'**Abenomics**, dal nome del premier Shinzo Abe che ha voluto questo mix di misure in materia fiscale e monetaria. Se a novembre il tasso d'inflazione è salito su base annua all'1,1%, ai massimi degli ultimi 5 anni, il pil del terzo trimestre è risultato in crescita dell'1,1% rispetto all'anno precedente. Rispetto a inizio 2013 del Pil c'è un notevole rallentamento ma non ci si lamenta comunque dei risultati ottenuti per ora in Giappone anche se cosa succederà fra qualche anno di tutte queste manovre nessuno per ora sembra preoccuparsi. In pochi mesi la borsa di Tokyo è volata del 40% e lo yen si deprezzato significativamente contro dollaro ed euro.

Al contempo, il secondo pilastro della cosiddetta "Abenomics" consiste in aumento della spesa pubblica per 116 miliardi di dollari e innalzando all'11% del pil il deficit per quest'anno, da impiegare per le infrastrutture, a beneficio dell'economia.

In Giappone i prezzi al consumo hanno iniziato a salire (cosa che non si vedeva da anni), la produzione recupera, la disoccupazione cala e lo yen si deprezza come chiedevano da tempo le grandi imprese nipponiche per ritrovare competitività nell'export. E la debolezza dello yen si ripercuote sulla bilancia commerciale del Giappone. Anche se gli ultimi dati indicano che non cresce solo l'export ma anche le importazioni che hanno superato quelle dell'export.



Nell'ultimo anno hanno scommesso sull'Abenomics soprattutto gli investitori esteri con acquisti netti per quasi 13mila miliardi di yen (129 miliardi di dollari) sull'azionario nipponico.

Per questo la politica monetaria ultra-espansiva potrebbe proseguire anche dopo il piano biennale annunciato nella primavera scorsa e che consiste nell'acquisto massiccio (più di 500 miliardi di dollari all'anno) per l'acquisto di titoli governativi, accada quel che accada.

Anche in Italia l'effetto Abe? Questa folle, folle Italia... si può rivoluzionare?

Ecco, questo è quello che è accaduto in Giappone, un laboratorio a cielo aperto di politiche monetarie ultra espansive. Ma in Italia potremmo aspettarci nel 2014 qualcosa di simile?



C'è un Abe all'orizzonte e un fido banchiere centrale Kuroda che potranno fare un doping di questo livello e far crescere il Pil, volare la Borsa, abbassare la disoccupazione e far crescere di brutto l'export italiano nel mondo? E chi sarà l'Abe italiano? L'attuale premier Enrico Letta nella versione 2.0? Oppure il nuovo segretario del Pd, Matteo Renzi, che ha già detto nipponicamente che "Il meglio deve ancora venire"? Oppure Beppe Grillo e il suo Movimento 5 Stelle oppure il mio conterraneo, l'agrigeno Angelino Alfano nel caso di nuove elezioni e spostamento degli attuali equilibri elettorali?

A prima vista abbiamo certo qualche problemino di "settaggio" perché l'Italia, a differenza del Giappone, non ha di fatto più una banca centrale e ha rinunciato alla sovranità monetaria entrando nell'euro anche se i dipendenti (oltre 7300) di Banca d'Italia ci costano un botto: quasi 90 mila euro l'anno (e

pure il numero 1 di Bankitalia, Ignazio Visco, ci costa 5 volte quasi di più di quello della Fed, la Janet Louise Yellen che ha preso da poco il posto di Bob Bernanke).

I giapponesi hanno un rapporto debito/Pil che viaggia fra il 230 e il 240% al cui confronto il nostro 130% ci fa sembrare dei dilettanti in fatto di spesa pubblica: va detto che il loro debito pubblico è quasi totalmente detenuto da loro stessi (a differenza di quello italiano che è anche distribuito in parte a investitori esteri che possono farci vedere i sorci verdi). E poi il fatto che possano stamparsi i soldi come Totò e Peppino nel film “La banda degli onesti” gli dà un vantaggio incommensurabile (lo stesso che ha la Fed e che sta attuando da anni una politica “tipografica” simile, succeda quel che succeda).



Che può fare l'Italia? Riprendersi la sovranità monetaria? Troppo difficile e tempi troppo lunghi perché la sovranità monetaria (prescindendo dai vantaggi e svantaggi che ci ha dato l'adesione all'euro) non ci appartiene e più che riprendersela (al di là di chi la fa troppo facile e pensa che basti proclamare il ritorno alla lira non valutando tutti gli effetti combinati di una simile decisione) è di fatto impossibile (come voler separare acqua e vino e farli tornare allo stato originario dopo che si sono mescolati) salvo dichiarare un bel default e fare un gigantesco “puffo” o interno

o all'estero, perdendo l'accesso ai mercati finanziari internazionali per un bel po' di anni.

Che fare, allora?

Può il genio italico sopperire al fatto che non abbiamo nemmeno più le “rotative” come Stati Uniti e Giappone e solo quelle europee dell'italiano Mario Draghi inviato a Francoforte non ci bastano? Certo la legge elettorale sarà importante come dice Matteo Renzi ma perché l'Italia faccia il balzo alla giapponese, torni alla piena capacità produttiva, abbatta la disoccupazione (soprattutto giovanile) ci vuole qualche idea “folle” altrimenti è difficile pensare che le cose cambino veramente. Se facciamo i compiti è ben difficile che usciamo dalla “marana”, al limite ci infangeremo memo ma sempre nel fango resteremo.

Che fare o in cosa sperare, allora? Ecco le nostre 12 + 1 PROPOSTE SHOCK PER RIMETTERE IN MARCIA L'ITALIA

Proviamo a pensarci e inviateci pure i vostri suggerimenti. Intanto il nostro Ufficio Studi di BorsaExpert.it e MoneyExpert.it ha provato a pensare a 11 +1 cose apparentemente folli ma in realtà di buon senso. Possono sembrare provocatorie ma hanno un loro perché anche se possono sembrare surreali. Per sorridere dell'Italia e di come siamo ridotti e magari col pensiero laterale suggerire ai “manovratori” qualche spunto buono. Eccole:

1) ISTITUIRE UNA TASSAZIONE A FORFAIT PER LE IMPRESE E I COMMERCIANTI. Si potrà continuare a essere assoggettati al vecchio sistema ma se si opta per il nuovo modello flat lo Stato avrà il vantaggio di sapere quanto incasserà e una cifra ben più consistente di quanto incassa mediamente mentre l'imprenditore avrà una

gestione semplificata e saprà di che morte morire con il vantaggio che se aderisce alla tassazione flat non sarà soggetto ad alcun controllo fiscale per quell'anno perché questo sarà uno dei bonus offerti con questo sistema. Vi è da ricordare infatti che oggi quasi l'80% delle società di capitali (quasi 800 mila aziende) dichiarano redditi negativi o meno di 10 mila euro l'anno o non versano le imposte. Perché non essere realisti allora e offrire anche questa formula che presenta anche come vantaggio quello di evitare che per la tenuta della contabilità e il commercialista per capirci qualcosa le imprese italiane oramai debbano impegnare un quarto del loro bilancio?

2) FARE UNA RIFORMA DEL LAVORO SERIA ALLA SPAGNOLA CON OPZIONE ALLA DANESE. Un solo contratto a tempo indeterminato ma con la possibilità di licenziare nel caso l'azienda abbia 3 trimestri in perdita con la presenza di diversi ammortizzatori sociali e comunque incentivi fiscali per le imprese che assumono soprattutto giovani (si veda qui come è strutturato il modello spagnolo <http://www.csddl.it/csddl/comparato/a-riforma-del-mercato-del-lavoro-in-spagna.html>) e quello utopistico alla danese (<http://politicaesocieta.blogosfere.it/2012/04/riforma-del-lavoro-ecco-il-modello-danese-che-piace-a-monti.html>))

3) AFFIDARE IL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DEL BILANCIO A URBANO CAIRO, presidente di Cairo Communication, del Torino Calcio e nuovo patron di La7. Se è riuscito in pochi mesi a riportare quasi in pareggio La7, tagliando in soli 5 mesi i costi di questo canale televisivo (ex gestione Telecom Italia) di oltre 27 milioni di euro (sforbiciando sui costi generali, e in particolare cancellando l'affitto di una sede a

Roma, e riducendo di molto le spese per taxi, aerei, treni, alberghi, ristoranti.) immaginate che cosa potrebbe fare se gli date da gestire e tagliare i costi romani. Cairo for President e Forza Toro!

4) RIFORMA DELLA GIUSTIZIA, DEL PARLAMENTO E AMNISTIA CON ROULETTE RUSSA: Amnistia per tutti i detenuti (per reati con pene sotto i 3 anni) che saranno associati ciascuno tramite lotteria a un consigliere comunale, provinciale, regionale, deputato o senatore. Il primo che sgarra (il politico o l'ex galeotto) tutti e due dentro per 3 anni nella stessa cella più la pena comminata. Processi entro 3 mesi e tutti i gradi di giudizio entro 12 mesi: se i magistrati non stanno nei tempi anche loro in galera con la regola di cui sopra. Inoltre tutti coloro che sono stati eletti in questi ultimi 40 anni in qualsiasi organo di rappresentanza politica o carica elettiva se hanno superato i 5 anni di mandato (anche non consecutivo) vanno comunque a casa e stanno fermi per 2 giri (10 anni) sia in Italia che in Europa in qualsiasi carica pubblica.

5) IL 100% DEI DIPENDENTI PUBBLICI VIENE LICENZIATO ma ha la possibilità di venire riassunto partecipando a un concorso pubblico dove verranno riassegnati il 75% dei posti dove però potranno partecipare anche coloro che in questi anni erano disoccupati o svolgevano un altro lavoro nel settore privato.

6) TUTTI A SCUOLA. Migliorare l'efficienza del sistema scolastico e universitario secondo pagelle fatte dagli studenti e panel di esperti oltre che stipendi in base al merito e non basati sull'anzianità. In tutte le aziende tutto il personale sarà obbligato a fare un certo ore di formazione o auto formazione secondo procedure stabilite da un ente certificatore straniero.

7) FAVORIRE LA NATALITÀ. In Italia gli ultrasettantacinquenni hanno superato il 20 per cento della popolazione, mentre i bambini sotto i 15 anni sono meno del 15 per cento. Un invecchiamento della società dovuto non solo al miglioramento delle condizioni di vita, ma anche alla bassa natalità: il numero medio di figli per donna è di 1,4. In Francia, invece, pur avendo oltre il 50 per cento di occupazione femminile, la media è di due figli per donna. Chi adotta figli o ne mette al mondo deve avere una tassazione molto ridotta e maggiori servizi di sostegno, dagli asili nido agli aiuti per i nuclei numerosi. Dove prendere i soldi? Dagli anziani (soprattutto statali e con pensioni Inps sopra i 3.000 euro al mese e vietando il cumulo oltre una certa soglia), redistribuendo così la spesa pubblica. Certo gli anziani votano mentre i bambini no ma prima o poi i conti si dovranno fare anche con i più piccoli. E un Paese fatto solo di vecchi e anziani non ha futuro: che serve diventare i più ricchi del cimitero? Aiutiamo i nostri figli e nipoti e le nuove generazioni.

8) QUIZ D'INTELLIGENZA PER TUTTE LE CARICHE ELETTIVE E POI PER GLI ELETTORI MA IL VERO OBIETTIVO E' IL TELEVOTO SU SKY COME PER X-FACTOR. Vuoi diventare consigliere comunale, regionale o parlamentare? Se viene richiesto di superare un quiz anche a chi vuole diventare anche bidello non si capisce perché chi diventerà sindaco o deve legiferare basta che abbia solo "panza e presenza". E se è un idiota o la sua cultura è inferiore a quella di un bimbo di 10 anni questo non sembra importante. Semaforo verde quindi per test d'intelligenza e di cultura generale per tutte le cariche elettive e anche test alcometrico prima di ogni votazione. In un prossimo futuro anche chi vuole esercitare il diritto di voto dovrà prima superare un quiz perché se certi politici e partiti prendono un

sacco di voti evidentemente il difetto sta anche nel manico. Il vero obiettivo da traguardare è comunque fatte queste 2 riforme sarà il Televoto come per la finale di X Factor, una delle elezioni più serie che si svolgono oramai in Italia. Potranno quindi votare solo coloro che sono abbonati a Sky, hanno superato un test di sbarramento e sono nella squadra di Morgan.

9) DIVIETO ALLE BANCHE E AI SUOI PROMOTORI FINANZIARI DI OTTENERE RETROCESSIONI DALLA VENDITA DEI PRODOTTI FINANZIARI E CIASCUN INVESTITORE PRIVATO PUO' OTTENERE LE STESSA AGEVOLAZIONI CONCESSE AI FONDI PENSIONE E ALLE BANCHE: tutto le spese fatte pagare al cliente devono essere chiaramente dettagliate e fatte pagare separatamente o come accade in Gran Bretagna con l'introduzione della Retail Distribution Review i promotori finanziari del Paese non possono più basare la loro retribuzione sulle commissioni dalle case prodotto e le uniche entrate consentite sono quelle a parcella. La regola non vale solo nel sistema bancario: se c'è un conflitto d'interesse va dichiarato in prima pagina in corpo 16 di qualsiasi contratto e la parcella in questo caso si paga a parte. Inoltre se un risparmiatore vuole accantonarsi dei soldi e farsi un piano pensione può ottenere le stesse agevolazioni e deduzioni concesse ai fondi pensione e alle assicurazioni e alle banche: par condicio.

10) ENTRO DODICI MESI TUTTE LE SOCIETA' PARTECIPATE DAI COMUNI E DALLO STATO VANNO ALL'ASTA AL MIGLIOR OFFERENTE SENZA ALCUN DIRITTO DI PRELAZIONE PER ALCUNO. Il personale direttivo cessa comunque di ricevere qualsiasi compenso con effetto immediato e chi rileverà l'azienda potrà

scegliere se mantenere il personale esistente o licenziarlo o sceglierlo in base a criteri basati sul merito e sul curriculum di ciascuno e non in base alle tessere e alle spinte ricevute per essere stato assunto in quel ruolo.

11) DIVIETO PER I POLITICI DI RACCONTARE FROTTOLE PER FARE I PIACIONI CON SEQUESTRO DEI BENI COME PER I MAFIOSI SE INSISTONO NELLO SPARARLE GROSSE. E' la riforma

più difficile e dura e prevede dure pene per tutti i politici che raccontano balle o fanno promesse irrealizzabili. Ogni dichiarazione di qualsiasi politico sarà sottoposto al Fact Checking e se dice cose non completamente veritiere (tipo l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti come l'ha annunciato il premier Enrico Letta in tivù negli scorsi giorni) viene prima ammonito e poi espulso con pesanti sanzioni finanziarie che possono arrivare come per i mafiosi al sequestro totale dei beni. Il flusso che deriverà da queste sanzioni e sequestri diverrà proprietà di un istituendo "Fondo Alimentato dalle Bugie dei Politici" che servirà a sostenere l'agricoltura italiana. La stessa pena applicata ai politici vale anche per i direttori di giornali e siti che pubblicano acriticamente e senza controllare tutto quello che il politico o governante di turno dichiara.

12) CHI AVVIA IMPRESE CHE OPERANO NEL SETTORE DEL TURISMO E' TAX FREE. La risorsa dell'Italia si dice da anni

che è il turismo ma poche le iniziative che sono in grado di decollare e sono spesso gli stessi enti pubblici e Comuni che fanno di tutto per ostacolare il settore e l'iniziativa privata. Che fare? Dal 1° gennaio 2014 cambiano le regole e i Comuni che possono

dimostrare che alla fine dell'anno grazie alle iniziative realizzate in collaborazione con i privati hanno avuto un aumento dei flussi turistici otterranno più fondi dallo Stato. Se i flussi turistici saranno inferiori riceveranno meno fondi dallo Stato. Inoltre i privati che avvieranno iniziative nel settore turistico otterranno sgravi fiscali importanti e a capo del ricostituito Ministero del Turismo e delle Identità Golose viene nominato Carlo Petrini, già fondatore di Slow Food.

13) MANDARE NELLO SPAZIO o SU MARTE L'ONOREVOLE FRANCESCO BOCCIA, presidente della Commissione

Bilancio alla Camera in quota Pd, già ideatore della fallimentare Tobin Tax e fra gli estensori della nuova web tax lo vogliamo in un trullo pilota da montare su Marte in un viaggio (prevista al momento la sola andata si veda qui http://www.focus.it/scienza/spazio/alla-scoperta-della-missione-mars-one_17072013_7778_C12.aspx) di cui si cercano volontari e di cui è importante sin da subito partire con l'addestramento intensivo e le prime operazioni da svolgersi in Lapponia. Nessun problema a seguirlo in Lapponia e poi su Marte per la moglie Nunzia De Girolamo che milita nel Nuovo Centro Destra e attualmente è Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali per formare anche lì una bella coppia lib-lab che coltiva lupini biologici o carrube per somari autoctoni a certificazione di origine controllata .

TRA MOGLIE E MARITO

PREVISIONI 2014: QUELLO CHE DEVI ASSOLUTAMENTE SAPERE SUI TUOI RISPARMI

Roberta Rossi e Salvatore Gaziano

Cosa aspettarsi per il 2014? Cosa dicono gli outlook e i guru? E cosa dicevano l'anno passato? Una conversazione ironica ma non troppo fra Roberta Rossi e Salvatore Gaziano per parlare di previsioni economiche e finanziarie, dall'oro ai mercati emergenti, dalla Thailandia ai tartufi bianchi d'Alba. Perché l'importante quando si investe non è partecipare ma avere una strategia vincente nel tempo

In questa conversazione parliamo di previsioni e cosa accadrà sui mercati nel 2014 e cosa avevano detto alcuni che sarebbe accaduto nel 2013. Parliamo quindi di mercati emergenti e metalli preziosi, azioni italiane e fondi d'investimento. Ma anche tartufi!

Roberta Rossi: Un altro anno sta finendo: direi che non mi sono mai sbattuta per il lavoro così tanto e lo dico ogni anno...

Salvatore Gaziano: Tu hai fatto pure la Bocconi e ti hanno spiegato il bello di mettersi in proprio e diventare classe dirigente...

Roberta: E' l'Italia: siamo diventati come criceti che girano forsennatamente dentro una ruota per restare praticamente fermi o addirittura arretrare. Comunque se vogliamo vedere il lato positivo andiamo meglio della Grecia dal punto di vista macroeconomico. I dati pubblicati in questi giorni dicono che la Grecia ha visto nel terzo trimestre il Pil ovvero la ricchezza del Paese scendere del -3% mentre a novembre il livello dei prezzi al consumo è calato del 2,9%, il ribasso più ampio dal 1960, quando sono iniziate le rivelazioni.

In pratica ogni mese i prezzi calano quando si va a fare la spesa: è la deflazione, una brutta bestia. Ci sono sempre meno soldi in giro e chi li ha in mano non acquista nemmeno una paglia ...

Salvatore: Poveri greci. Il mio giallista greco preferito, Petros Markaris, anche nell'ultimo libro "Resa dei conti" aveva già raccontato con la fantasia quello che gli economisti della Troika dovevano capire. Comunque negli ultimi 3 mesi notavo l'altro giorno che la Borsa greca è fra le migliori del mondo con una salita di oltre il 20%. C'è voglia di tzatziki...

Roberta: Sì, l'andamento delle Borse spesso va contro il senso comune. Lo scorso anno ombre nere sembravano addensarsi sull'Italia e molti guru ne prevedevano la capitolazione eppure il listino tricolore è stato fra i migliori e i nostri portafogli sono letteralmente volati come rendimenti

Salvatore: Che l'Italia sia un vaso di coccio è certo e basta ricordare che siamo ora a -9% punti percentuali reali dal Pil del 2007. Un dato esemplificativo su tutti per evidenziare quanto siamo indietro: i consumi elettrici rispetto a 6 anni fa sono inferiori di circa il 22%! Altro che acquistare titoli come l'Enel perché "difensivi" come vendevano i soliti esperti del menga. E questo dato non è

l'effetto purtroppo di un utilizzo più parsimonioso della corrente elettrica ma il risultato soprattutto di una produzione industriale crollata. Detto questo Piazza Affari sarà un listino ad alta volatilità (e bisogna saperlo per sopportarne gli alti e bassi ed essere attrezzati operando quindi con un approccio flessibile e attivo come quello offerto dai nostri consigli) ma in ogni caso ci sono quotate aziende che hanno un mercato internazionale e non solo domestico (si pensi alle varie Luxottica, Poltrona Frau, Tods, Danieli o Tamburi...) oppure se hanno un mercato domestico sanno muoversi molto bene e far crescere la redditività (si pensi a banche come Banca Ifis o a realtà come Azimut..) oppure avevano raggiunto quotazioni molto sacrificate rispetto a quelle di società comparabili quotate in altri listini...

Roberta: Sul listino azionario italiano credo che in Italia pochi possono vantare le tue performance reali come ben sanno i nostri clienti in quasi 20 anni di attività. Alcuni clienti dopo che vedono i risultati di quest'anno si domandano se non è il caso di investire ancora soprattutto sull'Italia per il 2014?

Salvatore: Il momentum dell'Italia (e dell'Europa) è ancora buono, soprattutto per molte società medio-piccole e quotate sullo Star, ma nessuno può sapere quello che capiterà fra 3 o 12 mesi. Per questa ragione continuiamo a monitorare i portafogli ogni settimana e adottiamo un approccio flessibile. L'Italia può stare in un portafoglio ma un investitore prudente e con qualche risparmio da parte non può pensare di investire solo su un mercato... soprattutto se non opera con strategie di switch collaudate e non certo basate sull'intuito che tradisce i grandi guru, figuriamoci i piccoli investitori...

Roberta: A proposito di guru e previsioni mi ha colpito leggendo una rivista americana sul tablet mentre ero dalla parrucchiera (la mia fama di "secchiona" è ormai stranota) che l'ETF a Wall Street che ha perso più quest'anno è uno legato all'oro: il Global X Solactive Global Gold Explorers. Un Etf americano (non armonizzato) che investe sulle più importanti società minerarie che estraggono metalli preziosi: da quest'anno a ieri ha perso il -63,19% dopo che nel 2012 il -28,28% e nel 2011 il -42,01%. Un fantastico track record...

Salvatore: Ecco l'oro a proposito delle previsioni delle case d'affari e dei guru e di quelle povere vittime sacrificali che pendono ancora dalle labbra di chi gli racconta quel che accadrà sui mercati e cercano conforto in queste previsioni per decidere come investire i loro soldi....

Roberta: Sì questo è il periodo degli "asini che volano". Non passa giorno che una casa d'investimento non mi invii un report sull'outlook (si dice così fra quelli che fanno i private bankers) o mi inviti a una conferenza dove i loro gestori spiegheranno cosa accadrà nel 2014. Beati loro che sanno già tutto e i loro clienti che partono così avvantaggiati :)



Salvatore: Sull'oro che quest'anno si è rivelato fra gli investimenti peggiori che si potevano fare occorrerebbe ricordare che lo scorso dicembre c'erano ancora molti guru e addetti ai lavori che prevedevano prezzi in salita per il metallo giallo. La "reason why"? Qualcosa di "concreto e reale contro la massiccia stampa di moneta delle banche centrali e contro i rischi geopolitici: il miglior modo per difendersi dalla stampa massiccia di moneta in tutto il mondo". Peccato che questa difesa sia costata almeno un quarto del patrimonio.

Un anno fa gli analisti di BNP Paribas avevano stimato un livello di 1865 dollari per il 2013 mentre quelli della London Bullion Market Association e della banca HSBC parlavano di target intorno agli 1850 dollari come quelli di Credit Suisse. Ogni anno tengo da parte le previsioni e gli "outlook" sui mercati e mi diverto con poco a fine anno. Da ridere le previsioni di chi lavorava nel settore come il CEO della più grande società mineraria statunitense, la Newmont Mining che stimava che il prezzo dell'oro nel 2013 potesse aumentare fino a 2.550 dollari mentre i tedeschi di Deutsche Bank parlavano di quota 2000. Morale: il prezzo dell'oro è sceso a 1250 dollari circa l'oncia mentre le azioni di NewmontMining (il secondo produttore di oro al mondo) sono scese di circa il 50%. In compenso l'amministratore delegato Richard O'Brien che "vedeva" l'oro a 2500 dollari l'oncia e ora invece ne vale meno della metà è stato sostituito alla guida della società nella scorsa primavera..

Roberta: E' spesso così: a fronte di qualcuno che ci azzecca nel circo Barnum delle previsioni economiche e finanziarie sono statisticamente superiori quelli che prendono lucciole per lanterne. Magari un anno c'è qualcuno che ci prende ma poi gli anni

successivi fallisce miseramente. Hai scritto molti articoli su questo argomento ma c'è sempre chi vuole credere ancora alle previsioni.

Salvatore: Sì quest'anno tra l'altro il mago delle previsioni azzeccate secondo un sondaggio fatto da Bloomberg Markets è un ragazzo di 27 anni che ha battuto tutte le banche d'affari! E' francese, si chiama Christophe Barraud, non ha mai messo piede negli Stati Uniti ma con il 61% di previsioni macro-economiche azzeccate è stato eletto negli Stati Uniti come il numero uno fra i guru finanziari del 2013. Mi è molto simpatico peraltro anche perché intervistato ha raccontato che la passione per la statistica gli è venuta frequentando sin da piccolo gli ippodromi...



Christophe Barraud, 27 anni, francese, ha battuto tutte le case d'investimento ed è stato eletto come l'economista che ha centrato più previsioni macroeconomiche

Roberta: Adesso non mi racconterai ancora una volta che anche tu da ragazzo alle scuole medie hai vinto un cavallo da trotto grazie a un tema scolastico e hai iniziato a frequentare per questo l'ippodromo di Torino a Vinovo tutti i fine settimana, trascinando i tuoi amici...

Salvatore: No, te l'ho già raccontato almeno 10 volte credo questa storia. Quanti ricordi... Tra l'altro il mio compagno di giocate di allora (non frequento da oltre 30 anni gli ippodromi), Roberto, ora vive in Thailandia e mi ha inviato via Facebook l'altro giorno un articolo allarmante sulla Thailandia pubblicato sulla rivista Forbes. E' di un analista molto accreditato ([clicca qui se vuoi leggerlo](#)) che dice proprio in tema di previsioni che in Thai sono tutte le condizioni per lo scoppio di una bolla e di un crash finanziario stile 1997...

Roberta: Ma non è la stessa Thailandia dove un altro guru, fra i più famosi al mondo sui mercati emergenti, il mitico Mark Mobius di Templeton [consigliava prima di questa estate](#) di puntarci pesante?

Salvatore: Sì e la stessa Thailandia credo di cui si parli! Peraltro anch'io avevo letto quell'intervista e mi ricordo bene che il mese dopo l'ETF sulla Thailandia si è preso una tranvata al ribasso del 20% e lasciamo poi perdere i mercati emergenti come sono andati quest'anno...



Roberta: Vabbe' io ho fiducia nel 2014 anche perché i buoni investimenti e risultati vengono

dalla strategia e dalla possibilità di poter operare su più mercati possibili. Sia nell'azionario che nell'obbligazionario. Con titoli e fondi... E siccome nessuno sa quello che potrà accadere prima quello che succederà, l'importante è gestire i risparmi con una strategia capace di poter spaziare sui temi più interessanti con un approccio veramente flessibile. Nel tempo è così che si costruisce il proprio futuro finanziario, mica leggendo i fondi del caffè. Sia sull'azionario che nell'obbligazionario. Ma che te lo dico a fare...

Salvatore: Sì a proposito di fondi nel 2014 sui nostri [portafogli di fondi d'investimento azionari](#) e obbligazionari (che seguono i clienti della consulenza personalizzata) ci saranno tantissime importanti novità per i nostri clienti e anche quest'anno le strategie multi-manager si sono dimostrate all'altezza della situazione...

Roberta: Sì vedo che vivi in tuo mondo oramai da qualche settimana e dopo aver presentato anche a Lugano ([a breve pubblicheremo il video](#)) le nostre strategie sui fondi stai lavorando su molte innovazioni incredibili che ho sbirciato l'altra notte mentre ti sei addormentato sul computer...

Salvatore: Un colpo di sonno ma avevo messo la sveglia. Per ora tutto è top secret e sulle strategie sui fondi nel settore della consulenza finanziaria indipendente non credo che in Italia ci sia nessuno che ha risultati reali e tanti anni di esperienza in questo settore. Ed è importante per chi investe non puntare solo su un mercato ma diversificare per poter cogliere più tendenze visto che viviamo in un mondo "aperto". Ma ne avremo modo di parlare: ora ti lascio che devo preparare la valigia che parto per Alba e poi devo essere per lavoro a Torino e Milano,

poi di nuovo a Torino e tornare per sabato a Lerici dopo essere ritornato ancora ad Alba per sabato. Un tour de force come quelli che mi piace organizzarmi ogni tanto per rilassarmi mentre in auto e in treno ascolto i Marillion a tutto volume

Roberta: Già ci mancava solo il vicino di casa che ti vuol far vedere come si producono ora i tartufi bianchi d'Alba con le piante micorizzate come alternativa alla vigna...



Salvatore: Dovevo andare comunque nella sede vicino ad Alba ed è una buona occasione per andare a cena col nostro

intraprendente vicino di casa che è contadino, apicoltore, vignaiolo e in autunno anche trifolao professionista ovvero cercatore di tartufi. Un qualcosa che assomiglia al nostro lavoro se ci pensi... Comunque mi ha detto che quest'anno la stagione dei tartufi è stata nera con prezzi in picchiata anche di oltre il 30%...

Pensa che a Lugano 2 settimane fa li ho visti a 4 euro al grammo in via Nassa (ma ho visto anche i pomodori "costoluti" a 13 euro al chilo) mentre lui che li raccoglie di notte anche nei nostri terreni mi ha detto che fatica a venderli da qualche settimana anche a 1 euro al grammo ai rivenditori.

Roberta: Profumo di crisi...Comunque per Natale non pensare di regalarmi un tartufo! Meglio un asettico e inodore anello con diamanti. Scherzo naturalmente!

FISCO

MINUSVALENZE PREGRESSE: COME RECUPERARLE E VIVERE (QUASI) FELICI

Roberta Rossi e Salvatore Gaziano

Poche settimane alla fine dell'anno. Avete controllato le minusvalenze fiscali del 2009 sul vostro conto? Se avete dei guadagni in essere potete non buttare via questo credito "a tempo". Ma attenzione alla giungla fiscale sulla tassazione delle rendite finanziarie: quasi ogni strumento fa storia a sé e come nel gioco del Monopoli dovete conoscere bene tutte le regole che riguardano il capital gain e che fanno dell'Italia uno dei Paesi con la legislazione fra le più complicate del mondo.

Avete delle perdite pregresse in scadenza? Mancano poche settimane alla fine dell'anno e si è ancora in tempo per le sistemazioni di fine anno come ogni anno ricordiamo ai nostri lettori.

Al 31 dicembre 2013 scadrà, infatti, la possibilità di recuperare eventuali minusvalenze realizzate per operazioni messe in atto fino al 31 dicembre 2009. In pratica se ho 10.000 euro di perdite realizzate nel 2009 ho tempo poche settimane per compensarle con eventuali guadagni su operazioni evidentemente chiuse. Se liquido in queste settimane le operazioni in guadagno potrò sfruttare il credito d'imposta mentre passata la scadenza mi verrà applicata la ritenuta del 20% sul capital gain salvo evidentemente che non abbia un altro credito da sfruttare per altre minusvalenze realizzate negli anni successivi.



L'operazione da valutare è quindi di vendere i titoli su cui si è maturato in guadagno

potenziale interessante per sfruttare questo credito fiscale e poi riacquistarli magari nella seduta successiva per essere certi che il back office della vostra banca contabilizzi per bene l'operazione senza aspettare la fine dell'anno per realizzare questa doppia mossa poiché i giorni di valuta potrebbero esservi nemici.

Le minusvalenze sono le perdite subite nell'investire il proprio denaro sul mercato finanziario e si tratta contabilmente di componenti straordinari di reddito. In caso di vendita ad un valore superiore al valore contabile, il venditore realizza una plusvalenza mentre, in caso contrario, di vendita ad un valore inferiore a quello contabile, una minusvalenza.

Se ho acquistato un'azione a 10 euro e l'ho rivenduta a 9 la minusvalenza è stata di un euro e se avevo 1000 azioni significherà che la minusvalenza complessiva è stata di 1.000 euro. Nel caso di un'azione il fisco dice che se entro 4 anni dalla realizzazione di una minusvalenza realizzo una plusvalenza non pagherò il 20% di tassazione se ho una minusvalenza pregressa da sfruttare. Se lascio scadere le minusvalenze dopo il

termine dei 4 anni non ho possibilità di recuperarle quindi ed è perciò furbo se ho titoli con dei guadagni in essere interessanti chiudere l'operazione, realizzare la plusvalenza, ottenere il bonus fiscale (tutto è calcolato automaticamente dalla propria banca se operate in regime amministrato) e riacquistare il titolo. Se non fate questo e non avete altri crediti fiscali da sfruttare negli anni successivi vi potreste altrimenti trovare nella situazione di vedervi applicare sul guadagno una tassazione del 20% e vedervi portare via sotto il naso un quinto dei guadagni.

Le plusvalenze e le minusvalenze si considerano solo quando si è realizzata l'operazione di acquisto e di vendita e quindi questo tipo di aggiustamenti di portafoglio ha un senso e naturalmente dovrete tenere conto dell'entità delle minusvalenze fiscali in scadenza, delle commissioni di negoziazione che pagate e del guadagno che portate a casa, chiudendo un'operazione in essere per riaprirla successivamente.

Prima di tutto controllate le minusvalenze in scadenza sulla vostra banca per valutare se ha senso fare questa operazione

Come sapere se avete delle minusvalenze in essere? La vostra banca dovrebbe mettervi a disposizione anche online questo dato nella vostra posizione, divisa anno per anno e ora a voi interessa capire nel caso quali sono le eventuali minusvalenze se ne avete relative al 2009 e che scadranno quindi entro la fine di dicembre.

Ma quali guadagni e perdite potete compensare? Sicuramente quelle su Azioni, obbligazioni (non gli zero coupon!), futures, Etc e certificati. Tutti strumenti che secondo il

fisco generazione dei "redditi diversi" e che consento di recuperare minusvalenze. I cosiddetti "redditi da capitale" non consentono di compensare minusvalenze e fra questi ci sono le cedole delle obbligazioni e delle azioni e parte significativa del delta che si genera quando si acquista e vende un ETF e tra questi strumenti ci sono i fondi di investimento che hanno un trattamento particolare.

Invece i prodotti che generano "reddito diverso" consentono di recuperare le minusvalenze e tra questi prodotti ci sono le azioni, le obbligazioni, gli etc ed i certificati e future.



E se avete perdite e guadagni con fondi d'investimento o Sicav che succede? I fondi d'investimento sono tassati alla fonte e non consentono di ottenere un recupero in modo diretto fra minusvalenze e plusvalenze ottenute sui fondi. Ma c'è un ma perché siccome siamo nel Paese fiscalmente fra i più complicati al mondo e in caso di minusvalenze sui fondi non tutto è perduto ma a determinate condizioni.

Le minusvalenze generate da fondi e sicav sono compensabili (ovvero generano "redditi diversi") ma NON con plusvalenze generate da fondi e sicav (=redditi di capitale) poiché per il nostro sistema fiscale i redditi di natura diversa (di capitale e diversi) non si sommano algebricamente.

Quindi i guadagni sui fondi comuni (o sulle sicav estere) non si possono mai

compensare con le perdite pregresse su fondi per abbattere l'imposizione fiscale visto che le minusvalenze accumulate sui fondi comuni sono considerate, appunto, reddito diverso mentre le plusvalenze su fondi sono, invece, fiscalmente, reddito da capitale.

E i redditi da capitale sono tassati subito con l'aliquota del 20% (o del 12,5% in caso di presenza di titoli di Stato) e non sono mai compensabili con i redditi diversi. Quindi se ho un fondo d'investimento dove guadagno e uno dove perdo e li vendo tutti e 2 su quello in guadagno pagherò il 20% di ritenuta e su quello in perdita non otterrò nessun recupero.

Ma ho la possibilità di ottenere un recupero fiscale dalla perdita che ho avuto sui fondi o sulle sicav ("redditi diversi") se ottengo dei guadagni con altri strumenti come azioni o obbligazioni. Complicato, contorto ma così il legislatore italiano ha concepito la cosa.

Nel passato chi operava con le sicav poteva rinviare il momento del pagamento facendo switch all'interno della stessa società di gestione ma da diverso tempo questo escamotage non è più possibile e si paga a ogni giro ovvero ogni qual volta si entra e si esce da un fondo o da una sicav.

Sul trattamento fiscale delirante degli ETF ne abbiamo già parlato diverse volte e qui il legislatore raggiunge un sofisticato livello di perversione creando un doppio livello di redditi (di "capitale" e "diversi") in base al cosiddetto delta Nav. Ovvero la differenza tra Nav (valore della quota del fondo) di vendita e Nav di acquisto. Il delta Nav è reddito da capitale: non è compensabile con la minusvalenza sui fondi ed è subito tassato al 20% o al 12,5% se si tratta di un Etf di titoli governativi.

C'è, però, una seconda componente, data dalla differenza tra il prezzo di vendita e quello d'acquisto dell'Etf e che riguarda il valore intrinseco del paniere e l'eventuale

differenza fra il valore dell'Etf e il valore dei titoli quotati che lo compongono. Il valore dell'Etf può discostarsi (normalmente di pochi decimi percentuali) dal valore dell'Etf e questa componente viene fiscalmente (molto limitata) viene definita un "reddito diverso", e quindi può essere compensata, se positiva, con minusvalenze pregresse accumulate su fondi.

Quando qualcuno dice che in Italia abbiamo la tassazione sulle rendite finanziarie troppo basse non dice tutta la verità...

Questa è la situazione e quando qualcuno sostiene che in Italia le rendite finanziarie sono tassate troppo poco forse dovrebbe conoscere bene di cosa si parla perché in altri Paesi se la tassazione è magari superiore (intorno al 25%) occorrerebbe anche aggiungere che in nessun Paese il sistema è così complicato e iniquo nel recupero fra minusvalenze e plusvalenze come l'Italia oltre al fatto che alla tassazione delle rendite finanziarie del 20% ci sono poi da sommare tutti i bolli, tasse varie (vedi Tobin Tax) e balzelli che ogni ministro delle Finanze o politico italiano s'inventa o teorizza da un giorno all'altro, rendendo sempre più complicato e meno trasparente il sistema d'imposizione.

Soluzioni? Esistono situazioni meno "punitive" per i risparmiatori come accade con le gestioni patrimoniali o il private insurance ovvero per esempio le gestioni patrimoni fatte all'interno di un involucro assicurativo (soluzioni che richiedono però un capitale minimo di almeno 250.000 euro) che godono di un trattamento fiscale molto diverso. Ma ne parleremo magari in un'altra occasione o se siete interessati all'argomento inviateci una segnalazione e vi terremo informati.

**IL CASO DELLA TOBIN TAX
ALL'ITALIANA E DELL'ONOREVOLE**

BOCCIA ...BOCCIATO IN MATEMATICA E BILANCIO.

Una delle ultime genialate del governo Monti, voluta dal PD e in particolare dall'onorevole Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio, che ne ha "curato" la realizzazione fu l'applicazione di una Tobin Tax all'italiana che colpisse le transazioni finanziarie di tipo "speculativo". Obiettivo: incassare 85 milioni di euro al mese ovvero circa 1 miliardo di euro come fu dichiarato dagli estensori. Come è andata? La montagna ha partorito un altro topolino con incassi inferiori all'80% a quanto preventivato. Sono di questi giorni i dati ufficiali sull'andamento effettivo nei primi 10 mesi dell'anno. In base ai dati contenuti nel Bollettino sulle entrate tributarie del Tesoro, infatti, da gennaio a ottobre 2013 l'imposta sulle transazioni finanziarie (la cosiddetta Tobin Tax italiana), dovuta sui trasferimenti di proprietà di azioni e altri strumenti finanziari partecipativi e sulle operazioni su strumenti finanziari derivati ai sensi della Legge di Stabilità per il 2013, non è andata oltre i 159 milioni di euro. Meno di un quinto di quanto stimato. A due mesi dalla chiusura dell'anno, mancano quindi all'appello 841 milioni di euro che dovranno trovare altra copertura.

E va aggiunto che il danno provocato è ben superiore perchè questa misura (non introdotta in molti altri Paesi europei a partire dalla Germania) ha fatto sì che molti operatori abbiano spostato fuori dall'Italia l'operatività sui titoli, provocando una discesa di almeno il 7% del numero di transazioni giornaliere sulle azioni scambiate in Piazza Affari. E probabilmente un danno economico superiore a quanto incassato se si va ad

analizzare la ricchezza distrutta e il danno arrecato al settore oltre che i costi fatti sostenere al sistema Italia. Purtroppo questo è quello che succede quando si parla in Italia di tassazione quando prevale la logica di chi ragiona con l'ideologia invece che con i numeri e il buon senso. Peraltro nel campo di applicazione della Tobin Tax attuale non entrano le operazioni aperte e chiuse in giornata ma se un risparmiatore acquista un titolo di una società con capitalizzazione superiore a 500 milioni di euro (per esempio la Fiat o la Generali) si vedrà addebitata dalla propria banca un'aliquota per il 2013 dello 0,12% ([qui per chi desidera capire di più](#) come è calcolata e su quali strumenti attualmente la Tobin Tax).

Logico, no?

L'onorevole Boccia invece che fare mea culpa ora rilancia e si è fatto promotore di un nuovo disegno di legge sulla Tobin Tax ancora più delirante, dove pensa che basti incrementare a dismisura la tassazione in Italia (soprattutto sui derivati) e il numero di strumenti per ottenere più gettito. Peccato che a quel punto come giustamente ha sottolineato Giuseppe Di Vittorio, giornalista di Milano Finanza e firma di riferimento nel settore del trading online, "la tassa praticamente non ci sarebbe, perchè la base imponibile scomparirebbe nel nulla". Di fronte a un incremento senza senso della tassazione finanziaria, infatti, molti operatori (istituzionali italiani ma anche piccoli) smetterebbero di operare su quegli strumenti oppure quelli che possono o i più furbetti lo farebbero operando tramite conti all'estero in Paesi o con sistemi dove non esiste una simile tassazione.

STRATEGIE DI BORSA**SCOPRI IN QUESTO VIDEO COSA C'E' DIETRO LE NOSTRE STRATEGIE D'INVESTIMENTO**

Anna Iko

In questo video ripreso durante la giornata seminario organizzata da TRADERS' e dal Dipartimento Matematica dell'Università di Padova, Salvatore Gaziano, direttore di BorsaExpert.it e Roberta Rossi, consulente finanziario indipendente, titolare di MoneyExpert.it presentano la sintesi della loro esperienza e i consigli agli investitori privati per far crescere nel tempo e difendere realmente i propri risparmi senza farsi troppo distrarre dalle sirene esterne e interne...

Il 16 novembre 2013 la rivista TRADERS' con l'Università di Padova e il Dipartimento di Matematica e il patrocinio del Comune di Padova hanno organizzato una giornata di seminario (DAL TRADING ALL'INVESTIMENTO: TECNICHE E PROTAGONISTI PER BATTERE "COMUNQUE" LA BORSA) dedicata all'investimento di tipo quantitativo rivolto a trader e investitori.



Roberta Rossi, consulente finanziario indipendente titolare di MoneyExpert.it e **Salvatore Gaziano**, direttore Strategie d'Investimento BorsaExpert.it, sono stati invitati a partecipare con un intervento dal titolo:

“Dalla consulenza finanziaria indipendente alla gestione patrimoniale: l'evoluzione della specie. La vera sfida: come fare in modo che l'investitore guadagni veramente dai mercati e non li subisca sia nell'azionario che nell'obbligazionario”.

Qui sotto abbiamo pubblicato in video la prima parte dell'intervento tenuto da Salvatore Gaziano che ha spiegato in modo vibrante il percorso e l'esperienza di BorsaExpert.it, le strategie combinate alla base dei portafogli consigliati, i risultati a oggi realizzati, i pro e contro.

PRIMA PARTE: L'INTERVENTO DI SALVATORE GAZIANO



https://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=-8iOKF_WvRM

Nel secondo video è possibile ascoltare l'intervento della dott.ssa Roberta Rossi, consulente finanziario indipendente, titolare di MoneyExpert.it che racconta le tante trappole (anche psicologiche e comportamentali) di cui è disseminato il percorso di un investitore e perché la consulenza finanziaria indipendente e personalizzata può rappresentare in molti casi una valida risorsa per chi vuole difendere

e far crescere i propri risparmi, avendo non solo segnali operativi di acquisto e vendita ma anche un "coach" e una persona super partes dalla parte totalmente dell'investitore e sempre a sua disposizione.

PRIMA PARTE: L'INTERVENTO DI ROBERTA ROSSI



https://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=I9FPHQ5sLAc

Buona visione!

Buon 2014! Ed è meglio affrontarlo con un sorriso l'anno che verrà. Auguri!





FAI IL CRASH TEST AL TUO PORTAFOGLIO

Perché aspettare?

Richiedi subito un check up GRATUITO >>>

Per richiedere un check up gratuito contattare MoneyExpert.it al numero verde 800-913124 oppure via mail a info@moneyexpert.it

MoneyReport è un supplemento plurisettimanale a BORSA EXPERT, periodico registrato al Tribunale di Milano, numero 652 del 23 novembre 2001. Iscritto al R.O.C. n. 13382

DIRETTORE RESPONSABILE:

Salvatore Gaziano

EDITORE ASSOCIATO:

Roberta Rossi

AUTORI: Salvatore Gaziano, Roberta Rossi, Francesco Pilotti, Mara Dussont, Gregory Mattatia, Emanuele Oggioni, Gianfranco Sajeve, Vincent Gallo.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:

Cristina Viganò, Attilio Raiteri e Assunta Cicchella

CONSULENZA TECNICA ED EDITORIALE:

Alessandro Secciani

EDITORE: Borsa Expert srl con sedi in

Piazza Vetra, 21 - 20123 Milano

e Via Matteotti, 21 - 19032 Lerici

Tel. 800.03.15.88 - fax 02 700562002

e-mail: info@borsaexpert.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo la legge con questa scritta viene tutelato il diritto d'autore degli articoli pubblicati su questa rivista. Pertanto l'Utente sarà considerato esclusivo responsabile legalmente per gli eventuali danni subiti da quest'ultima o da soggetti terzi in conseguenza dell'utilizzo del Servizio da parte dell'Utente medesimo in violazione della normativa vigente, anche in materia di tutela del diritto d'autore. In particolare, l'Utente sarà ritenuto responsabile dei danni subiti dal titolare dei diritti d'autore in conseguenza della pubblicazione, utilizzazione economica, riproduzione, imitazione, trascrizione, diffusione (gratuita o a pagamento), distribuzione, traduzione e modificazione delle notizie e delle informazioni in violazione delle norme in tema di protezione del diritto di autore con qualunque modalità esse avvengano su qualsiasi tipo di supporto. Pertanto i sottoscrittori o i visitatori registrati possono scaricare, archiviare o stampare il materiale dal sito solo per utilizzo individuale e saremmo certo lieti se segnaleranno ad amici e conoscenti il sito www.moneyreport.it. Qualsiasi riproduzione, trasmissione o utilizzo senza un permesso scritto di Borsa Expert srl è strettamente vietato e sarà perseguito ai sensi di legge. Ci piace che i nostri contenuti 'girino' ma vogliamo averne il controllo per tutelare il nostro lavoro e i nostri abbonati.

AVVERTENZE

Le informazioni presentatevi sono fornite a titolo puramente documentale e non coinvolgono la nostra responsabilità. Si invita in proposito a leggere attentamente le AVVERTENZE pubblicate sul sito. In sintesi si ricorda che le informazioni e le opinioni contenute nella presente pubblicazione si basano su fonti ritenute attendibili. La provenienza di dette fonti e il fatto che si tratti di informazioni già rese note al pubblico è stata oggetto di ogni ragionevole verifica da parte di Borsa Expert che tuttavia, nonostante le suddette verifiche, non può garantire in alcun modo né potrà in nessun caso essere ritenuta responsabile qualora le informazioni alla stessa fornite, riprodotte nel presente documento, ovvero sulla base delle quali è stato redatto il presente documento, si rivelino non accurate, complete, veritiere ovvero non corrette. Le fonti usate con maggior frequenza sono le pubblicazioni periodiche della società (bilancio di esercizio e bilancio consolidato, le relazioni semestrali e trimestrali, i comunicati stampa e le presentazioni periodiche) oltre che quanto pubblicato da altre fonti giudicate dalla nostra redazione autorevoli (stampa, siti web, interviste, report...). La presente pubblicazione è redatta solo a scopi informativi e non costituisce offerta e/o sollecitazione all'acquisto e/o alla vendita di strumenti finanziari o, in genere, all'investimento, né costituisce consulenza in materia di investimenti finanziari. Considerato che nessuno può fare previsioni sicure MoneyReport non fornisce alcuna garanzia di raggiungimento di qualunque eventuale previsione e/o stima contenuta nella presente pubblicazione ma ha la speranza che le informazioni e segnalazioni fornite possano accrescere le possibilità di battere il mercato nel tempo. Analogamente vista l'imprevedibilità dei mercati eventuali risultati realizzati nel passato dal nostro team non sono garanzia di uguali risultati nel futuro. Le informazioni e/o le opinioni ivi contenute possono variare senza alcun conseguente obbligo di comunicazione in capo a Borsa Expert.

Per ulteriori informazioni, sottoscrizioni o altre informazioni visitate il sito www.moneyreport.it o contattateci via posta elettronica (help@moneyreport.it) o telefonicamente al numero 800.03.15.88.

Finito di scrivere il 23 dicembre 2013